

27/12/2018



**L'Arena**  
Giornale di Catania dal 1962

**SISMA.** Centri abitati scossi alle 3.19 da vibrazioni e crolli a seguito della nuova eruzione. Inagibili molte abitazioni

# L'Etna fa tremare la terra A Catania terrore e feriti



L'eruzione dell'Etna che ha provocato il terremoto

**IL RISCHIO.** Parlano gli esperti: tutto il territorio italiano resta sotto stretta osservazione

# «Una faglia pericolosa» Mille scosse in tre giorni

I geologi: «Non abbassare la guardia, necessaria la prevenzione»

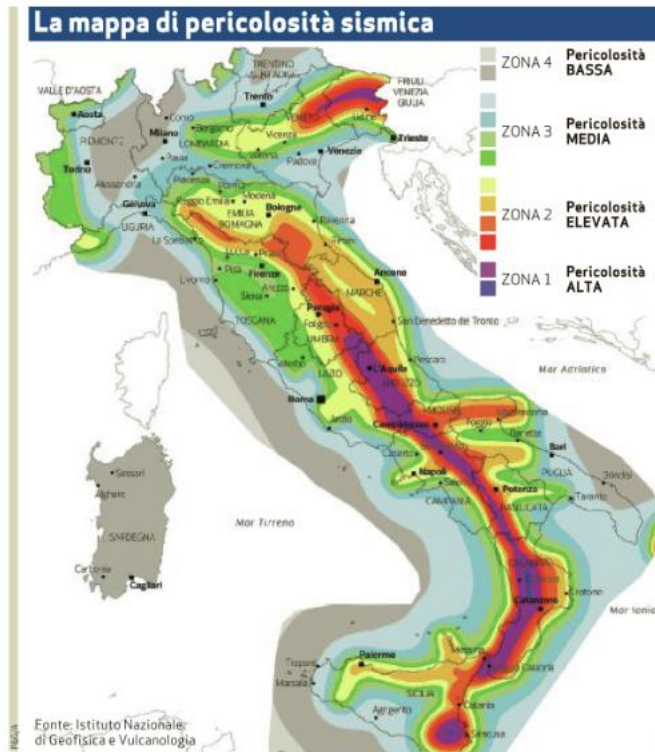
La presidente del Senato: «Subito un piano di sicurezza nazionale»

ROMA

«Dall'alto dei suoi 500mila anni, l'Etna è uno dei vulcani più attivi al mondo e sta semplicemente facendo il suo mestiere». Parola di Eugenio Privitera, direttore dell'Ingv di Catania che da giorni sta seguendo la situazione soprattutto sulla faglia di Fianadaca, dove si è verificata la scossa che ha impaurito molti siciliani. «Se si muove può essere pericolosa», dice Privitera che aggiunge: «Dal 24 dicembre si sono succedute circa 1000 scosse, molte piccole e rilevabili solo dagli strumenti, quattro uguali o superiori a magnitudo 4. Stiamo monitorando la situazione, ma sembra che siamo in fase di declino eruttivo e di raffreddamento delle colate». Di diminuzione del fenomeno ha parlato anche il capo della Protezione civile Angelo Borrelli.

«L'attuale sisma - spiega Privitera - è un fenomeno isolato e non è altro che la risposta del versante orientale del vulcano alla variazione di stress indotta dall'apertura della frattura eruttiva di tre metri nella faglia di Fianadaca che quando si muove è pericolosa». Privitera rassicura sul fatto che «non ci sono relazioni tra l'Etna e lo Stromboli. Siccome sono due vulcani molto attivi è alta la probabilità di una fase eruttiva nello stesso tempo, ma è puramente casuale».

Sta monitorando la situazione anche Fabio Tortorici, presidente siciliano del Consiglio dei geologi che non esclude possibili repliche e sottolinea: «Anche se i segnali vanno verso un declino della fase eruttiva non mi sento di escludere che questo terremoto non abbia ancora liberato tutta l'energia conservata nei dotti magmatici». Tortorici lancia poi un allarme:



«Se quanto sta accadendo non mi stupisce da un punto di vista geologico e sismologico, mi stupisce invece che tanti comuni non siano dotati dei piani di emergenza comunale».

**ITALIA A RISCHIO.** E proprio il capitolo della prevenzione anche a livello nazionale innesca nuove polemiche. Dice il presidente del Consiglio nazionale dei geologi Francesco Peduto: «L'Italia si conferma ancora una volta un terri-

torio particolarmente vulnerabile a tutti i georischii evidenziando ancora una volta che non bisogna abbassare la guardia e perseguire una necessaria prevenzione anche attraverso pianificazioni a lungo termine».

Sull'argomento interviene anche la presidente del Senato Elisabetta Casellati che sottolinea: «In questi che dovrebbero essere giorni di festa, il primo pensiero è di vicinanza alle persone rimaste coinvolte nel sisma che ha col-

pito la zona del Catanese e per i soccorritori che, come sempre, stanno dando prova di coraggio. Ma questo evento ci ricorda che l'Italia sotto il profilo sismico, vulcanico e idrogeologico, vive in uno stato di pericolo permanente. Il varo di un piano straordinario per la messa in sicurezza delle aree a rischio, non è più rinviabile: si faccia presto, si faccia subito. Ogni giorno che passa aumenta la probabilità di dover piangere altri morti e altre distruzioni». •

**I PASSI DEL GOVERNO.** Approvazione definitiva a Montecitorio prevista entro il 29 dicembre

# La manovra al giro finale Salvini, tweet e polemica

Il ministro posta sul social la sua colazione «con pane e Nutella»  
Insorge il Pd: «Si vergogni e affronti le emergenze nazionali»

ROMA

La legge di Bilancio si avvicina a rapidi passi al traguardo finale, previsto per il 29 dicembre a Montecitorio, per poi consegnare la manovra alla firma del Capo dello stato e alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Comunque in tempo utile per evitare l'esercizio provvisorio. «Perché approviamo la manovra il 29 dicembre? Perché dopo anni c'è un governo che ha trattato con l'Europa ed ha combattuto. In passato le approvavano prima perché tagliavano e Bruxelles era contenta. Noi con questa manovra rimettiamo quasi 20 miliardi nelle tasche degli italiani», commenta il vice-premier Salvini.

Che ieri è stato al centro anche di una polemica su twitter. Ieri mattina il ministro ha informato che il suo Santo Stefano «comincia con pane e Nutella», postando una sua foto a documentare la colazione. E dall'opposizione partono gli attacchi: «C'è il terremoto in Sicilia e l'omicidio del familiare di un pentito ed il ministro ci informa della sua colazione». E in serata il ministro replica: «Mi piace la Nutella e se questi sono gli attacchi starò al governo per 30 anni».

L'offensiva parte dal Pd. Il

candidato alla segreteria Nicola Zingaretti ricorda che «la protezione dei pentiti è fondamentale per combattere le Mafie. Invece ci svegliamo e leggiamo che c'è stato un morto a Pesaro e in tutto ciò il ministro degli Interni si fa selfie demenziali, per distrarre l'attenzione, ha paura e scappa dalle responsabilità».

Ma sulla manovra restano invece alte le polemiche su un testo fatto e disfatto troppe volte, prima del via libera del Senato. Ma soprattutto resta incognita sui due provvedimenti principali di tutta la sessione di bilancio: il reddito di cittadinanza e la riforma della legge Fornero, con il varo di «quota 100». Due capisaldi che vedranno la luce solo a gennaio, con due distinti decreti. E che fino all'ultimo saranno al centro di un balletto di cifre che, almeno nelle ultime settimane, sembra averne cambiato gli originali obiettivi.

E anche fissare il deficit al 2,04% come concordato con Bruxelles rischia di ridurre il peso specifico delle due misure. «Quota 100» paga sulla carta un prezzo alto e vede scendere i fondi a disposizione per il 2019 da 6,7 miliardi a poco meno di 4. Resta il fatto che questo decreto e quello sul reddito di cittadinanza

Matteo Salvini  
@matteosalvini

Segui

Il mio Santo Stefano comincia con pane e Nutella 😊, il vostro???



Il tweet di Matteo Salvini di ieri mattina che ha scatenato polemiche

(che ha subito un taglio di 1,9 miliardi e può contare su 7,1 miliardi) non sono ancora definiti nei dettagli. E la rincorsa al 2,04% ha fatto circolare più di una indiscrezione su ulteriori limature, mirate alla riduzione delle platee e alla ridefinizione della tempistica. Che per quanto riguarda il reddito di cittadinanza potrebbe essere operativo non prima del giugno 2019. Anche se i Cinquestelle assicurano che sarà confermato nelle linee generali quanto promesso: partenza a fine marzo, con un impegno fino ai 780 euro per i redditi più bassi. Sia pure con paletti precisi: «Stiamo incrociando tutte le banche dati, stiamo incrociando i redditi, ovviamente se uno ha due o tre case, o due o tre macchinoni, non vedrà un centesimo», ribadisce

Salvini.

Quanto alla riforma della Fornero, il taglio di 2,7 miliardi, contro i due annunciati nelle settimane scorse, non comporta secondo il sottosegretario al Ministero dell'Economia Massimo Garavaglia modifiche sostanziali o ulteriori paletti: «Non c'è nessun problema né per quota 100 né per le altre misure esistenti», vale a dire l'Ape social, che si dovrebbe finanziare con alcuni fondi avanzati, e «opzione donna», il cui costo è relativamente oneroso.

Intanto Luigi Di Maio lancia l'operazione «mani di forbice» per «continuare ad individuare gli sprechi, tagliando e razionalizzando la spesa inutile». E tra le priorità per i prossimi sei mesi inserisce anche il taglio del numero dei parlamentari. •

**PREVIDENZA.** Dal primo gennaio. In attesa del decreto su «quota 100»

# In pensione più tardi Scattano gli aumenti per l'aspettativa di vita

Necessari 43 anni e tre mesi  
Assegni di vecchiaia a 67 anni

ROMA

In attesa che sia messo a punto il decreto legge annunciato dal governo sulla cosiddetta «quota 100» e sulle altre norme in materia previdenziale per le quali è stato inserito un fondo nella legge di Bilancio, dal primo gennaio 2019 scatteranno i nuovi requisiti per l'accesso alla pensione legati all'incremento dell'aspettativa di vita (cinque mesi).

Dal primo gennaio si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e in ritiro anticipato con almeno 43 anni e tre mesi di contributi (42 anni e tre mesi le donne) mentre saranno appena scadute le norme sulla cosiddetta «Ape sociale», ovvero sulla possibilità per chi ha 63 anni di età e almeno 30 anni di contributi (36 nel caso delle attività gravose) di avere un sussidio in attesa della pensione. Per il 10-12 gennaio comunque dovrebbe arrivare, come annunciato dallo stesso governo, il decreto con le nuove norme che riporterà indietro i requisiti per la pensione anticipata (a 42 anni e 10 mesi di contributi) ma aggiungendo una finestra trimestrale (quindi di fatto a 43 anni e un mese) e introdurrà con una sperimentazione triennale la possibilità di andare a riposo se si hanno almeno 62 anni di età e 38 di



Nuovi requisiti per le pensioni

contributi.

Il decreto, grazie allo stanziamento previsto nella manovra di quasi quattro miliardi nel 2019 e oltre otto in ciascuno dei due anni successivi, prevede anche la proroga per un anno dell'«Ape sociale» e l'Opzione donna con l'uscita con il ricalcolo contributivo per chi ha almeno 35 anni di contributi ed è nata entro la fine del 1959 (il 1958 se autonome).

Nel decreto che sta mettendo a punto il governo sarà inserito anche il divieto di cumulo con l'attività lavorativa per chi anticipa la pensione e la cosiddetta «pace contributiva» con la possibilità per chi è interamente nel regime contributivo di riscattare in tutto o in parte i periodi per i quali non sussista obbligo contributivo (come ad esem-

pio i congedi parentali). Per la pace contributiva la sperimentazione è biennale. Possibile che anche il riscatto della laurea a condizioni facilitate possa entrare a far parte della pace contributiva previdenziale.

Per l'accesso alla pensione anticipata sono invece previste finestre trimestrali per i lavoratori privati (con le prime uscite il primo aprile) e di sei mesi per i pubblici ma con i requisiti da maturare entro il 31 marzo e quindi con le prime uscite a ottobre

**RIVALUTAZIONI.** Resta da sciogliere anche il nodo del taglio alle rivalutazioni delle pensioni che è stato inserito nel «maxiemendamento» alla manovra. Secondo i primi calcoli si tradurrà in una riduzione degli aumenti degli assegni che oscilla tra i 37 centesimi e gli 11,53 euro. Il monte pensioni è stato suddiviso nella norma in otto fasce, determinate dal rapporto rispetto alla soglia minima, ed anche nel caso di assegni superiori a 5.000 euro si andrà poco oltre i 10 euro netti di mancato incasso.

Secondo le proiezioni contenute nella relazione alla manovra, al netto degli effetti fiscali, i risparmi in termini di minore spesa pensionistica saranno per lo Stato pari a 253 milioni nel 2019, 745 milioni nel 2020 e 1,23 miliardi nel 2021. Inoltre gli effetti positivi sulla finanza pubblica saranno comunque superiori al miliardo di euro fino al 2028. ●

**STATI UNITI.** Complice anche il balzo delle vendite a Natale, il listino Usa corre registrando guadagni superiori al 2%

# La Casa Bianca blinda la Fed Wall Street e mercati volano

Il posto di Powell sarebbe «al 100 per 100 al sicuro», mentre Donald Trump è «contento» del segretario al Tesoro

NEW YORK

Wall Street corre: complici il balzo delle vendite durante le festività e le ripetute rassicurazioni della Casa Bianca sul futuro del presidente della Fed Jerome Powell e del segretario al Tesoro Steven Mnuchin, i listini americani volano registrando guadagni superiori al 2%. Nonostante il rally però Wall Street resta in corsa per il dicembre peggiore dalla Grande Depressione. La seduta in volata non spazza via le incertezze e le preoccupazioni, soprattutto quella di una possibile recessione americana. A questo si aggiunge lo shutdown, la guerra commerciale con la Cina e le tensioni a Washington, dove sale l'attesa per il rapporto del procuratore speciale per il Russiagate, Robert Mueller, che potrebbe sollevare lo spettro dell'impeachment per Trump. Un quadro complicato in cui l'in-

certezza, la grande nemica dei mercati, fa da padrona. Con le borse europee chiuse, l'attenzione è tutta su Wall Street dopo la peggiore vigilia di Natale della sua storia seguita a un fine settimana di fuoco, con il rincorrersi di voci su un possibile licenziamento da parte di Donald Trump di Powell.

Fra scambi deboli, i listini americani rimbalzano grazie anche alla campagna di rassicurazioni avviata dalla Casa Bianca.

Il posto di Powell è al sicuro «al 100%» dice Kevin Hassett, il presidente del consiglio degli advisor economici della Casa Bianca. Trump «è molto contento del segretario al Tesoro» aggiunge cercando di mettere a tacere le indiscrezioni sull'ira del presidente contro Mnuchin per non essere riuscito nei giorni scorsi a calmare il mercato: il suo intervento - con una serie di telefonate con gli amministratori delegati della mag-



Il presidente Usa Donald Trump ANSA

giori sei banche americane - non ha avuto l'effetto sperato. Anzi ha esasperato i timori con il linguaggio usato nel comunicato diffuso dal Tesoro, in cui si parlava di liquidità per le banche e l'economia. «Gli Stati Uniti non hanno nessuna crisi di liquidità nascosta» precisa Hassett. Le parole di Hassett sembrano rassicurare, ma gli investitori restano in guardia in attesa

di tweet che potrebbero nuovamente cambiare le carte in tavola.

Se nel giorno di Natale ha ribadito che la Fed sta alzando i tassi troppo velocemente, Trump alla vigilia si era spinto decisamente oltre definendo la Fed l'unico problema dell'economia. La tensione fra il presidente e la Fed è talmente alta che alla Casa Bianca stanno valutando la

possibilità di un incontro fra Trump e Powell, anche se non tutti i consiglieri del presidente sono d'accordo sul fatto che si tratti di una mossa positiva. Il rischio è quello di mettere ulteriormente all'angolo la Fed, costringendola a dimostrare con forza la sua indipendenza per tutelare la propria reputazione già a rischio con gli attacchi presidenziali. •

**LA STORIA.** Dopo 113 anni ammainata la bandiera italiana. Arriva un'impresa multinazionale

# L'Ilva si trasforma in ArcelorMittal Il colosso dell'acciaio ora è al sicuro

Il primo novembre 2018, dopo 113 anni, Ilva ammaina la bandiera italiana ed entra a far parte di un colosso multinazionale, ArcelorMittal, nato nel 2006 dalla fusione della francese Arcelor e dell'inglese Mittal Steel.

La vecchia insegna viene sostituita dal nuovo marchio ArcelorMittal Italia. Per la multinazionale con sede a Lussemburgo, stabilimenti in tutta Europa e guidata dalla famiglia indiana Mittal, è un successo inseguito da an-

ni. Per Ilva la fine di un percorso accidentato durante il quale più volte il siderurgico di Taranto (la più importante acciaieria a caldo d'Europa) ha rischiato di essere chiuso.

Nel corso degli anni, infatti, Ilva è diventata il simbolo della fabbrica che inquina e uccide. Nel 2005 l'Ilva di Cornigliano chiude la produzione a caldo (quella più inquinante) che rimane solo a Taranto.

Una ferita per i tarantini. •



La bandiera della ArcelorMittal nello stabilimento di Genova ANSA

**SORPRESA.** Saltato l'emendamento che toglieva il riferimento al 2016, anno di passaggio di personale dalle Province

# Vigili, tutto rinviato per le assunzioni

La Finanziaria blocca i fondi, si spera nella variazione della spesa di bilancio a febbraio

**Alessandra Vaccari**

Che fine faranno le assunzioni annunciate di nuovi agenti di polizia Locale, ora che nella finanziaria non sono previsti fondi per il personale delle municipalità?

L'ipotesi è che la giunta dovrà fare con i fondi che ha, intenzionata, come pare essere, a far comunque le assunzioni. L'assessore comunale alla sicurezza Daniele Polato aveva lavorato a un emendamento, insieme al senatore Stefano Bertacco e al senatore Paolo Tosato, predisponendo con i sottosegretari Garavaglia e Molteni che nella legge finanziaria fosse tolto il riferimento al 2016 così da mantenere l'equilibrio di bilancio senza intaccare altro personale.

In pratica, se il Comune ha un tetto massimo di nuovi ingressi di personale di 70 persone all'anno, l'obiettivo era fare in modo che il numero di agenti di Polizia municipale non fossero compresi in quei 70. E invece con la Finanziaria approvata nei giorni scorsi e che ora deve tornare alla Camera, come anno di riferi-

mento per Verona è rimasto il 2016 quando le Province stavano chiudendo e il loro personale transitava verso le Municipalità.

«Non è stato discusso l'emendamento che toglieva il vincolo di spesa sostenuta nel 2016 per l'assunzione di nuovi agenti per le Polizie locali. Il provvedimento comunque è pronto e si tratta solo di aspettare i decreti di gennaio e febbraio per il suo inserimento. Era infatti penalizzante avere il 2016 come anno di riferimento perché è quello in cui la spesa è stata la più bassa per via del trasferimento di personale dalle Province. Il Parlamento farà il suo iter, e noi come Comune siamo pronti a bandire un concorso per 50 agenti a tempo indeterminato e 10 ufficiali».

Scettico sulle affermazioni dell'assessore Polato è il senatore Pd Vincenzo D'Arienzo.

«Tante promesse fatte, ma questo è il risultato, dice il senatore, «se non ci sono i soldi adesso, non ci saranno a gennaio o a febbraio, magari in aprile, ma non prima, ammesso che possano essere recuperati fondi». E aggiunge,

**Zuc**

**LA MANOVRA LASCIA A VERONA SOLO LE BRICIOLE: SI SPERA NEL "MILLE PROROGHE"**



**Prevediamo comunque nuovo personale, le risorse all'inizio del nuovo anno**

**DANIELE POLATO**  
ASSESSORE ALLA SICUREZZA

**Soltanto promesse, sono scettico che si trovino i soldi tanto presto**

**VINCENZO D'ARIENZO**  
SENATORE PD

«Una variazione sulla legge di bilancio in primavera potrebbe esserci, ma la vedo difficile. Purtroppo la legge di bilancio ha preso come riferimento il 2016, che è stato l'anno peggiore per tutti i Comuni, non soltanto Verona. Affermare che nei prossimi due mesi saranno trovati i soldi mi sembra francamente semplicistico».

## 12 Cronaca

Giovedì 27 Dicembre

**METEO E ALLERTA.** Un potente anticiclone con radici nordafricane si estende sulle nostre zone. Durante le festività i livelli di Pm10 sono stati bassi, da oggi risali

# Nebbia, freddo e riparte lo smog in città

In pianura zero gradi ma in montagna anche 10° grazie al sole e all'inversione termica

Situazione stabile fino ai primi giorni del nuovo anno, poi probabile un'ondata di bora

Il 2018 sta per andarsene all'insegna della stabilità meteo più assoluta. Un potente campo di alta pressione con radici africane sta per prendere casa su mezza Europa con l'intenzione dichiarata di governare il tempo almeno fino ai primi tre giorni dell'anno prossimo.

La previsione è quindi relativamente semplice: nebbie estese in pianura, in momentaneo ritiro diurno in città e nella parte pedemontana della provincia, freddo stabile, vento assente e concentrazioni di smog di nuovo in sensibile aumento per effetto dell'anticiclone. Diversa è la situazione in montagna e in collina; basta percorrere 15 minuti di auto dal centro di Verona in direzione nord e già oltre i 500 metri di quota il clima si presenta terso e soleggiato con temperature quasi primaverili, fino a 9/10 gradi attorno a mille metri.

Cielo sereno anche in Valdadige oltre Afè in direzione Rovereto.

Merito dell'inversione termica che porta in quota l'aria mita e leggera dell'alta pressione relegando quella fredda e pesante alla pianura, dove il freddo accentua la condensa dell'umidità sotto forma di nebbia. Notevole il divario termico di ieri tra le alte quote e la pianura: alle 13 a Verona il termometro non superava lo zero mentre raggiungeva i 7 gradi sulla cima del Monte Tomba a quasi 1800 metri di quota.

Proprio la nebbia ha contribuito però a trattenere la concentrazione delle polveri sottili della Valpadana su valori



La pianura e Verona nella nebbia viste dalla Lessinia dove in questi giorni splende il sole. Sullo sfondo emergono gli Appennini

leggermente al di sotto della soglia limite dei 50 microgrammi. Le minuscole gocce d'acqua che la compongono riescono infatti ad abbattere parte delle microparticelle che compongono le Pm10. Sia ieri che lunedì i valori si sono mantenuti su livelli di poco inferiori ai limiti di legge.

L'affermazione di una nuova area di alta pressione da oggi a Capodanno non lascia immaginare però una fine dell'anno dalla qualità dell'aria per lo meno discreta. È infatti elevata la probabilità di un suo peggioramento, con le polveri Pm10 oltre quota 50 a da oggi a martedì prossimo.

Fino ad allora l'alta pressione regnerà sovrana comprimendo al suolo buona parte dello smog da traffico e degli impianti di riscaldamento.

### Cifre

**7**  
**I GRADI REGISTRATI SUL MONTE TOMBA A 1800**

L'inversione termica ha portato temperature primaverili in montagna mentre la città è rimasta attorno allo zero

**50**  
**IL LIMITE IN MICROGRAMMI PER LE POLVERI SOTTILI**

Le Pm10 a Natale sono state sotto controllo ma le condizioni climatiche da oggi in poi favoriranno una forte risalita

Possibili concentrazioni di Pm10 praticamente doppie rispetto ai limiti.

Dal 2 gennaio una corrente fredda orientale investirà più direttamente l'Europa orientale, che piomberà nel gelo. L'Italia ne verrà investita in parte; le correnti di bora previste da giovedì 3 contribuiranno a diradare parte della cappa di smog presente in Valpadana.

Al momento non si notano comunque raffreddamenti che possano far pensare ad un gennaio particolarmente freddo, per lo meno nella prima metà. Al contrario, due anni fa il 2017 esordì con una poderosa ondata di gelo che portò temperature minime fino a -9/-10° nelle campagne della pianura veronese, seguiti da una breve nevicata con 2 centimetri di accumulo anche in città. • **Al. Az.**

### Scade la deroga

**ORDINANZA.** Prima di Natale lo smog in città aveva superato i livelli della prima soglia di 50 microgrammi per metro cubo per quattro giorni consecutivi e sarebbe dovuta scattare la fase due del piano antismog approvato dai Comuni con la Regione, che prevede lo stop anche al diesel Euro 4, tuttavia il sindaco Sboarina, come avvenuto anche a Padova, ha firmato una ordinanza con la quale ha imposto una deroga, sia per il calo del traffico per la chiusura delle scuole, sia per le necessità connesse al Natale. La deroga scade oggi.

## I primi dati Natale sugli sci Alberghi sold out sulle Dolomiti



**Neve** Gli impianti sciistici veneti sono già qua innevati artificialmente.

**BELLUNO** Se il buon giorno si vede dal mattino, la stagione dello sci, appena iniziata, si preannuncia ricca di soddisfazioni per albergatori, impiantisti e operatori turistici delle Dolomiti. È ancora presto, naturalmente, per un bilancio corredo da dati precisi, ma i primi segnali sono davvero confortanti. A due mesi dalla devastante tempesta «Vaia» che ha devastato la montagna veneta, il Bellunese registra numeri di tutto rispetto per quanto riguarda le presenze turistiche. Non era scontato eppure, grazie anche al lungo ponte festivo, sulle piste - ormai quasi tutte regolarmente innevate nonostante la neve naturale tardi ad arrivare - tra Natale e Santo Stefano si sono registrati numeri confortanti. Ed il meglio deve ancora arrivare: «I primi arrivi importanti si registreranno

da qui in avanti - spiega Renzo Minella, presidente regionale degli impiantisti a fune - in concomitanza con Capodanno. Da sempre Natale non è un giorno particolarmente importante per lo sci, perché le persone tendono a riunire le famiglie e passare la giornata con i propri cari. Ma già ieri, Santo Stefano, c'era un buon movimento». Minella non dà cifre, per ora, ma guarda al futuro con ottimismo: «È ancora presto per avere dati precisi sulle presenze, potremo misurare l'inizio di stagione a cominciare dal prossimo weekend. Ma gli alberghi sono quasi pieni, questo ci spinge all'ottimismo».

«Sì, il primo weekend festivo è andato abbastanza bene - commenta Walter De Cassan, presidente di Federalberghi Belluno - e i numeri sono confortanti. Fortunatamente la

tempesta di fine ottobre non ha compromesso le prenotazioni per l'inverno. Anche perché le piste in questi ultimi giorni sono state quasi tutte aperte». Regna il sereno, quindi, sui gestori dei circa 400 alberghi bellunesi, a parte un paio di casi in Agordino, dove i danni del maltempo hanno obbligato a chiudere la stagione prima ancora di iniziare. Serenità e ottimismo caratterizzano anche gli ultimi giorni dell'anno a Cortina. Il ponte natalizio è stato all'insegna del bel tempo, con cieli limpidi e temperature gradevoli: «Sul Faloria ieri si poteva sciare in camicia - estremizza Enrico Ghezze, presidente degli impiantisti ampezzani - e godere di un bellissimo clima e splendidi panorami. I prossimi giorni dovrebbero regalarci altre belle giornate, anche se per quanto riguarda il meteo ormai viviamo alla giornata». Il freddo che ha contraddistinto i dieci giorni precedenti il Natale ha reso possibile l'innevamento della quasi totalità delle piste e tutto è pronto per accogliere i vacanzieri dello sci, che potranno cimentarsi anche sui nuovi tracciati proposti dalla Regina delle Dolomiti, come la pista «Scoiattolo», sul Faloria, che verrà inaugurata oggi. E poi ci sono le piste ampliate e rimodernate, anche in vista dei mondiali 2021, come le due piste Druscié, sulle Tofane. Cortina si presenta a salutare il 2019 con presenze da record: e già sold-out da tempo, per esempio, il tradizionale cenone al rifugio Faloria.

**Moreno Gioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le crisi come fattore di sviluppo Il «dottor resilienza» avverte il Veneto: «Siete impreparati»

**VICENZA** Veneto e resilienza, quasi due estranei. Problema non da poco, considerando che l'unico futuro possibile, in termini economici e ambientali, è resiliente. Ad asserirlo è Piero Pelizzaro (foto), vicentino di 35 anni con laurea in economia e voce in capitolo derivata dall'essere lo Chief Resilience Officer della città di Milano, nominato un anno fa dal sindaco Giuseppe Sala. Un ruolo non secondario quando si deve spiegare il primo posto appena ottenuto da Milano nell'annuale classifica stilata dal Sole 24 Ore sulla qualità della vita nei capoluoghi italiani. Dalla fine del 2017 spetta dunque a Pelizzaro il compito di coordinare tutte le strategie con cui rendere la metropoli lombarda quanto mai «resiliente», ovvero dotata della stessa qualità che hanno certi materiali di assorbire urti potenti e improvvisi senza rompersi. Nel caso di una città, entra quindi in gioco la sua capacità di rispondere in positivo a eventi non previsti, derivati da cambiamenti climatici, dissesti ambientali, disagio sociale.

**Dottor Pelizzaro, le chiedo di spiegare la resilienza a una classe delle superiori. Da dove inizia?**

«Dalla prima delusione amorosa, da quanto male fa finché chi ne è vittima non si inventa una reazione potendo contare solo sulle proprie risorse. Questa è resilienza, ovvero partire da un fattore di crisi per cono-



Da Vicenza a Milano Piero Pelizzaro

scere meglio se stessi, e quindi risolvere il problema».

**Ma quanto incide il fattore resilienza sull'attualità, in termini pratici, economici?**

«In modo crescente. Il progetto che coordino per conto del Comune di Milano rientra nel bando "100 Resilient Cities", lanciato dalla fondazione Rockefeller per individuare nel mondo cento città a cui destinare un milione di dollari finalizzati a progetti di resilienza urbana. Le candidature erano oltre 700, altro segno che il tema è ormai globale».

**Da veneto trapiantato a Milano, come vede la sua regione dal punto di vista della resilienza?**

«Complessivamente male, destinata a ritrovarsi in difficoltà nell'attrarre investitori di qualità. Basta pensare a Vicenza, città del Palladio dove l'assessore Cicero dichiara che le

strade sono fatte per le auto, e quindi per il Co2, o a Venezia, dove le navi da crociera inquinano sbarcando consumatori mordi e fuggi, e non turisti consapevoli».

**A cosa si deve questa tendenza?**

«A un pensiero che qui è dominante. Da una parte si continua a gettare cemento e dall'altra si lascia il territorio inerme di fronte all'incalzare dei mutamenti climatici, che provocano catastrofi come la morte di boschi interi durante tre giorni di maltempo. Ma finché all'evidenza si risponde con il negazionismo, tema prediletto da esponenti di spicco dell'attuale maggioranza, a Roma e in regione, non trovo di che stupirmi».

**Di cosa occorre dotarsi?**

«Di un bene immateriale e impagabile che si chiama memoria. L'estate scorsa il gestore del rifugio di Marcesina, sull'altopiano di Asiago, mi disse che quel bosco andava tutelato come un'oasi. Ecco, adesso che il bosco non esiste più, spazzato via dal vento, la voce e la memoria di quel forestale diventano il punto di partenza di qualsiasi progetto di nuova piantumazione».

**Esiste un Veneto resiliente?**

«Fortunatamente sì. Padova sta facendo passi da gigante, come dimostrato dal progetto di riqualificazione di piazza Gasparotto, ex zona morta periferica rinata come centro di aggregazione sociale e culturale grazie all'impegno di varie associazioni. E poi, all'orizzonte, si profilano le Olimpiadi invernali del 2026. Se Cortina se le aggiudicherà assieme a Milano, sarà per l'alto tasso di resilienza delle strutture inserite nel progetto».

**Stefano Ferrio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Politiche del turismo: le tre fratture aperte tra Comune e albergatori

Imposta di soggiorno, nuovi hotel in centro e ingressi in Ztl  
Confcommercio: «Non ci ascoltano, ma trattano con Airbnb»



# Autostrade, Brescia-Padova resta sotto la guida di Abertis

Tramonta il passaggio ad Autostrade dopo la scalata di Atlantia sui catalani

**VERONA** Autostrade, Brescia-Padova resta sotto il controllo di Abertis. Il passaggio di consegne al vertice era atteso entro fine anno, come uno dei passi operativi a valle della avvenuta scalata, il 29 ottobre, sul colosso spagnolo delle autostrade, alla fine chiusa con lo schema a tre che vede la Atlantia controllata dai Benetton, con il 50% più un'azione, insieme agli ispano-tedeschi di Acs (30%) e Hochtief (20% meno una azione). E dopo che il 10 dicembre la prima assemblea dei soci con la nuova proprietà aveva nominato il nuovo consiglio di amministrazione (per la Atlantia dei Benetton ne fanno parte l'amministratore delegato, Giovanni Castellucci, e il direttore generale di Edizione, Carlo Bertazzo). L'avvicendamento al comando, a Verona avrebbe dovuto comportare, nella razionalizzazione delle partecipazioni, il passaggio della Brescia-Padova direttamente sotto Autostrade per l'Italia, al pari di come le attività sudamericane di Atlantia erano destinate a passare sotto il controllo operativo di Abertis. Invece il passaggio non avverrà, mentre si ritorna all'idea iniziale di mantenere la principale società autostradale veneta in capo agli spagnoli.

Il mantenimento dello status quo è frutto di una serie di fattori. A iniziare dalla tragedia del Ponte Morandi di Genova, che ha rivoluzionato le priorità per Atlantia e Autostrade per l'Italia. Che devono concentrarsi nel fronteggiare le conseguenze della tragedia di agosto, dopo che prima di Natale il ministero dei Trasporti ha scritto ad Autostrade, chiedendo di fornire entro 120 giorni spiegazioni su quanto avvenuto, anche rispetto ai sistemi di sicurezza, monitoraggio e valutazione. In più sia il presidente che l'amministratore delegato di Atlantia, Fabio Cerchiai (che è anche presidente di Edizione, la holding di casa Benetton) e Giovanni Castellucci, stanno lasciando gli stessi ruoli operativi anche in Autostrade, che dovrà definire quindi nuovi assetti di comando.

Chiaro che in questa situazione affrontare un progetto d'integrazione di Brescia-Pa-

dova in Autostrade è tutt'altro che prioritario. •enza contare che Brescia-Padova ha una concessione propria, in scadenza nel 2026, in tempi diversi rispetto ad Autostrade. E che rispetto ad un rapporto con lo Stato tutt'altro che disteso, resta comunque più prudente mantenere la Serenissima in una posizione più defilata. E ancora, che un'acquisizione a tre come quella concretizzatasi su Abertis rende probabilmente meno automatico un riordino degli

## 594

In milioni di euro, i soldi pagati due anni fa da Abertis per acquisire la quota di controllo del 51,4% di Brescia-Padova

### La superstrada



### Pedemontana, pronti i cartelli per l'apertura del primo tratto

**VICENZA (g.m.c.)** La Pedemontana non è ancora stata inaugurata; ma i cartelli già approntati fanno capire che il traguardo non è lontano. Lungo l'autostrada A31 Valdastico hanno fatto capolino in questi giorni i primi cartelli - per ora coperti - che indicano lo svincolo per la Superstrada pedemontana veneta, che a giorni vedrà l'apertura del primo tratto tra Thiene e Breganze. Il percorso inaugurale di 10 chilometri metterà in contatto l'autostrada Valdastico, da Thiene, con la strada provinciale Nuova Gasparona, verso il Bassanese, e sarà aperto al traffico entro i primi giorni di gennaio.

Nel frattempo, proseguono i lavori per completare l'arteria: entro fine 2020 la pedemontana collegherà Montebelluna Maggiore, nel Vicentino, con Spresiano, in provincia di Treviso. L'opera, nel suo complesso, costa 2,2 miliardi di euro ed è la più grande infrastruttura cantierata in Italia realizzata con il sistema del project-financing, tra la Regione e il consorzio Sis

asset tra la parte italiana e quella spagnola.

In questa situazione, per Brescia-Padova si profila dunque un passaggio soft a valle della scalata su Abertis. Con la conferma del quadro attuale (la società catalana controlla ormai il 90% di Brescia-Padova, dopo aver acquisito due anni fa la quota di controllo da Intesa, Astaldi e T2i della famiglia Tabacchi), a partire dai cda, guidati sia per A4 Holding che la controllata Brescia-Padova da Carlos Del Rio, fino alla scadenza dell'assemblea dei soci della primavera 2019.

Intanto, mentre si attende la chiusura della partita di fine anno sulle tariffe, sulla quale a Verona ci si attende di portare a casa solo adeguamenti minimi, in linea con l'inflazione, Brescia-Padova accelera invece le verifiche sul tracciato della Valdastico Nord. Nell'infinita trattativa con Trento sull'arteria di collegamento tra Vicenza e l'Autobrennero, base del prolungamento della concessione al 2026, si è inserita ora la richiesta del nuovo presidente della Provincia autonoma, il leghista Maurizio Fugatti, di verificare il possibile cambio di tracciato. Preferendo allo sbocco a nord, o sull'Autobrennero a Besenello, tra Rovereto e Trento, o a nord di Trento all'inizio della Valsugana, l'idea di svoltare radicalmente verso ovest, subito dopo l'attuale termine dell'autostrada a Piovene Rocchette, nel Vicentino, evitando la Valdastico e attraversando la Valposina, passando sotto al Pasubio e scendendo poi in Vallarsa, tramite quattro viadotti e cinque gallerie (40 chilometri, in tunnel per il 78 per cento), per connettersi all'Autobrennero a Rovereto Sud. Soluzione in sé meno costosa, perché più corta, ma destinata ad attrarre meno traffico, perché non riceverebbe più quello destinato alla Valsugana, mentre avrebbe tra i punti di forza il rivitalizzare le aree industriali di Rovereto e servire il Lago di Garda. In ogni caso Brescia-Padova sta approntando rapidamente le verifiche per evitare ulteriori lungaggini. Pur se l'elezione di Fugatti ha cambiato radicalmente lo scenario rispetto al passato, mandando alla guida della Provincia autonoma un politico dichiaratamente favorevole all'opera.

Federico Nicoletti

L:

fa  
sp  
At  
l'a  
Br  
Pe  
nc  
dc  
co  
de  
all  
sp  
pa  
At  
Hk  
nc  
nl  
di

all  
ini  
pa  
so  
At  
fa  
pr  
st:  
de  
M  
G  
di  
pr  
pr  
At  
Se  
pr  
tr:  
co  
m  
de  
co  
da  
At  
co  
de  
g  
Ca  
(n

G